



Parco Nazionale dello Stelvio:

Bilancio ad un anno dalla istituzione del
Consorzio di gestione fra Regione Lombardia,
province autonome di Trento e Bolzano e
Ministero dell'Ambiente

Lo scritto che segue, che ai più potrà apparire come eccessivamente critico, vuole invece costituire uno stimolo per chi ha il potere e il dovere di garantire la sopravvivenza del Parco Nazionale dello Stelvio: nato inizialmente come sfogo personale – di persona sensibile e assai attenta – lo si è ritenuto solo successivamente meritevole di stampa e viene pertanto qui pubblicato con il pieno appoggio della Rivista ed avendone doverosamente informato l'Autore, che è un buon conoscitore, per origini, storia personale e interessi, delle vicende passate e presenti del Parco dello Stelvio. L'intento è quello di tracciare un semplice e certo imperfetto bilancio del primo anno di attività del Consorzio che ne ha la direzione, al fine di contribuire, in maniera molto franca e critica, ad un dibattito che si spera possa essere costruttivo.

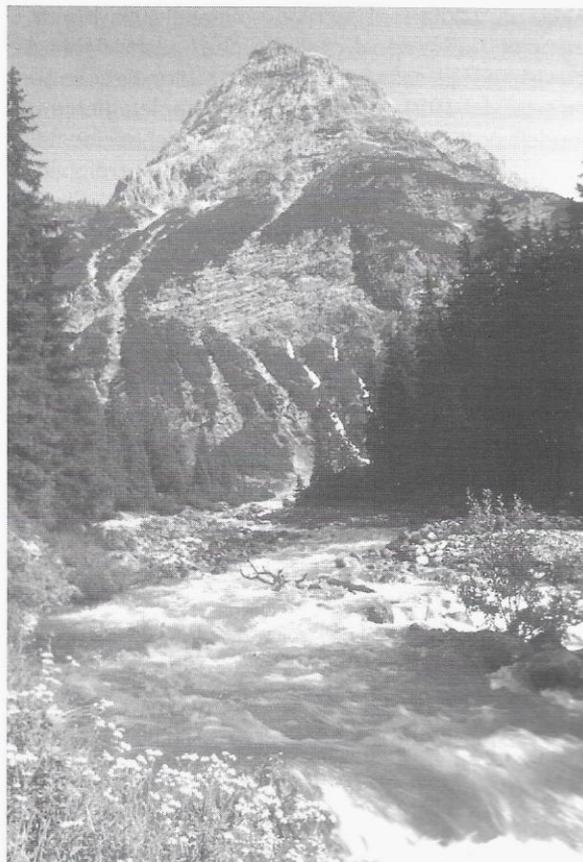
Il documento è il frutto di un lavoro di raccolta di testimonianze, atti, articoli, svolto direttamente ed indirettamente, da diversi anni.

Francesco Corbetta



A sinistra: Papavero alpino (*Papaver rhaeticum*). Cresce sui detriti calcarei mobili fino a 2600 m e sulle morene.

Sopra: Stella alpina (*Leontopodium alpinum*). Fiorisce da luglio a settembre sulle pendici assolate fino 3400 m.



Vedretta del Madaccio in Val Trafoi, percorsa dall'omonimo torrente in primo piano.

Aspetti generali

Il Parco Nazionale dello Stelvio, uno dei cinque parchi storici d'Italia, è il più esteso, il più completo e il più vario delle Alpi Italiane, sia dal punto di vista delle emergenze naturali che della storia della presenza umana. Istituito nel 1935 e diretto fin dall'origine dall'ex Azienda di Stato per le Foreste demaniali per il tramite del Corpo Forestale dello Stato, è stato ben presto fortemente aversato dalla Provincia di Bolzano, dove il Parco si estende per circa 53.000 ettari, vale a dire circa 1/3 della sua superficie. Tale ostilità ha trovato sbocco giuridico in un DPR del 1974 che, di fatto, prevedeva nuove modalità di gestione del Parco, di tipo consortile, con la compresenza negli organi direttivi di figure istituzionali delle due Province autonome di Bolzano e Trento e della Regione Lombardia, interessate dal suo territorio, e dello Stato. Ma solo con il 1° ottobre 1995 il Consorzio del Parco ha definitivamente preso le mosse, estromettendo dalla gestione, dopo infiniti rinvii, polemiche, incontri, protocolli, commissariamenti, la Forestale, a cui sono rimasti solo i compiti di sorveglianza della parte lombarda del Parco.

Aldilà di valutazioni tecnico-politiche sulla bontà o meno del nuovo tipo di gestione, che è sostanzialmente previsto anche dalla Legge quadro nazionale sulle aree protette del 1991 (ma si discosta completamente dai modelli gestionali applicati in molti paesi occidentali), occorre premettere che il cambiamento operato all'organizzazione del Parco sembra rispondere ad almeno tre disegni precisi perseguiti ognuno da una parte diversa:

- a) il primo è quello di allontanare dalla gestione del Parco il Corpo Forestale dello Stato, colpevole di essere una realtà statale e quindi, secondo i suoi detrattori, accentratore ed antidemocratico. È questo il fine "storico" delle due Province Autonome di BZ e TN, e, più recentemente, anche della Regione Lombardia;
- b) il secondo è quello di "normalizzare" la gestione dell'area protetta, riportandola nei binari tracciati dalla legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente e dalla Legge Quadro sulle aree protette, che prevedono appunto, nella direzione dei Parchi nazionali, la competenza del Ministero dell'Ambiente e non di quello delle Risorse Agricole;
- c) il terzo, strettamente legato alle dialettiche interne alla Direzione generale delle Risorse Forestali del Ministero delle Risorse Agricole Forestali, è quello di ridurre sempre più le competenze ed il potere della Gestione ex ASFD in tutt'Italia, politica che ha trovato una accelerata applicazione nel biennio di governo di centro destra e in coincidenza col pensionamento, avvenuto circa 2 anni fa, dello "storico" Direttore Generale del Corpo Forestale Alfonso Alessandrini circostanze in cui sembrano essere prevalse, nella Direzione Generale per le Risorse Forestali del Ministero, l'ala e la nomenclatura tradizionalmente ostili alla ex ASFD.

Oltre a tali fattori prettamente politici, si sono poi aggiunte anche questioni più contingenti, legate a rilevanti interessi economici privati per le quali la vecchia gestione del Parco aveva sempre rappresentato un ostacolo: in Lombardia l'ampliamento del comprensorio sciistico di Santa Caterina Valfurva, business da decine di miliardi che vede fortemente interessati imprenditori locali ed i loro sponsor politici lombardi, e l'imminente "valorizzazione" dello storico complesso dei Bagni in Valdidentro; in Alto Adige la riduzione dei confini dell'area protetta e la riapertura della caccia nel Parco, vecchi disegni da sempre covati dai Sudtirolesi e dai loro politici più rappresentativi; in Trentino altre vecchie questioni di impianti di sci, residences, caccia e revisione dei confini.

L'urgenza di "risolvere" tali questioni era ormai tale che nessuno, a Roma come a Milano, a Trento o a Bolzano si è preoccupato di salvare quanto di buono già esi-

stesse, garantendo un passaggio delle consegne indolore, assicurando una buona continuità di gestione ed evitando lacerazioni, disservizi, vuoti.

Col 30 settembre 1995, perciò, sono stati azzerati tutti i finanziamenti all'Ufficio dell'Azienda di Stato per le Foreste demaniali di Bormio che dalle origini dirigeva il Parco, costringendolo a licenziare l'ingente forza lavoro stagionale assunta tradizionalmente sul posto e imponendogli, sia materialmente chiudendo i rubinetti delle erogazioni finanziarie, sia formalmente attraverso disposizioni, lettere e diffide provenienti da varie parti, di smobilitare immediatamente sia gli Uffici adetti alla sorveglianza nelle due Province Autonome, sia, indistintamente, tutti gli altri, nell'intero territorio del Parco: centri visitatori, musei, salette proiezioni, recinti faunistici, giardini botanici, foresterie, laboratori artigianali. Sono stati questi i primi atti significativi fatti dal Consorzio e dalle Province autonome di Bolzano e Trento per garantire la sopravvivenza del Parco!

Successivamente, a parte la nomina del Presidente del Parco, prof. Annibale Mottana, geologo, professore all'Università La Sapienza di Roma, che era stato decretato già all'inizio del 1995 Commissario Straordinario, il primo passo è stato quello di costituirne il Consiglio direttivo. E qui emerge subito una stranezza: in questo organo, infatti, i rapporti di forza risultano non casualmente sbilanciati a favore delle 2 Province Autonome: infatti la norma prevedeva che nel Consiglio vi fosse la presenza, oltre che di 1 rappresentante per ognuna



delle amministrazioni provinciali di Trento, Bolzano e della regione Lombardia, anche di 3 rappresentanti del Ministero dell'Ambiente: orbene, ai tempi della battaglia per la nomina del presidente Mottana, lombardo di lontana origine, Trento e Bolzano ottennero, come contropartita alla promessa di non intralciare tale scelta, che i loro candidati a quella poltrona entrassero ugualmente nel Consiglio Direttivo, andando ad occupare due dei tre posti che erano riservati al Ministero dell'Ambiente: venivano così di fatto sottratti 2 posti alla rappresentanza statale e stravolti gli equilibri previsti dalla legge, fatto questo poi confermato dall'andamento di tutte le riunioni del Consiglio direttivo sin qui svolte, in occasione delle quali ogni questione di particolare interesse dei rappresentanti di Bolzano e Trento viene messa ai voti e sistematicamente vinta grazie al possesso della maggioranza dei seggi.

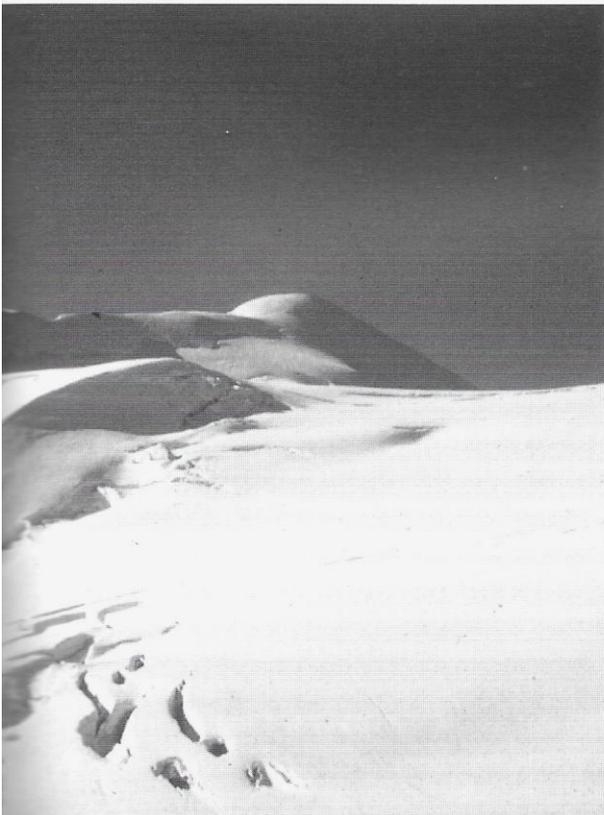
Se poi si considera che: a) anche i tre presidenti dei comitati di gestione locali entrano a far parte di diritto del Direttivo, contribuendo a spostare ancor più i numeri a favore delle componenti locali; b) le altre poche figure di nomina "meno locale", per motivi connaturati sia alle loro attività principali, sia alla loro conoscenza delle concrete realtà del Parco, sono poco presenti alle sedute ed alla vita del Consiglio e di conseguenza non sono in grado di far valere il loro pensiero; c) lo stesso Presidente è sembrato sin qui sempre molto vicino ed attento alle istanze provenienti dai rappresentanti di BZ e TN; d) non è stato sin qui ben chiaro quale con-

trollo eserciti il Direttivo sulle delibere dei Comitati locali: l'impressione è che non vi sia alcun sindacato; e) la rappresentatività della componente ambientalista nel direttivo non è di eccelso profilo, vuoi per lo scarso peso specifico che almeno una delle associazioni rappresentate ha nel mondo dell'ambientalismo, vuoi perché gli altoatesini hanno saputo far riservare un posto anche al rappresentante dell'ambientalismo di lingua tedesca sudtirolese, il Dachverband, che da sempre rappresenta solo il mezzo con cui l'amministrazione sudtirolese cerca di rifarsi una verginità ambientalista, vuoi infine perché, sinora, i due rappresentanti ambientalisti "italiani" solo raramente sono parsi avere una strategia comune, allora si capisce bene come tutte le sedute siano di fatto condotte e pilotate da Bolzano e Trento, e vadano pertanto in una ben precisa direzione, anche grazie all'innegabile decisionismo e presenzialismo che contraddistinguono tradizionalmente l'azione dei loro uomini.

Ancora a proposito di organi direttivi: la legge prevede la istituzione di tre comitati di gestione. Trento e Bolzano hanno provveduto subito, nominandone i numerosi membri e i comitati hanno immediatamente iniziato ad operare; la Regione Lombardia ha adoperato circa un anno per addivenire alle nomine. In questo frattempo Bolzano e Trento si sono mossi molto liberamente. Non c'è lo spazio in questa sede per esaminare tutte le decisioni prese in quest'anno dai due comitati delle parti "speciali": a dimostrazione del rigore scientifico con cui vengono prese le decisioni in quelle sedi, basti perciò raccontare di quella seduta del comitato altoatesino di cui lo scrivente ha avuto notizia certa, in cui, senza alcun dibattito, fu presa la determinazione di sopprimere, su richiesta del Comune, tutti i cervi da anni nati e custoditi nel centro faunistico di Fraches, cedendone poi le carni al comune stesso, avendo il coraggio di definire questa soluzione molto meno impattante per gli animali rispetto alla praticabilissima ricattura e trasferimento!; così come quella di formare molti punti di salinatura per i camosci, pratica che ormai neanche i cacciatori, nelle loro riserve di caccia, adottano più da anni!

Si è comunque finora parlato di Organi, non di uffici o servizi operativi, perché questi sono ancora ben lungi dall'essere creati, dopo aver provveduto allo smantellamento di quelli esistenti prima.

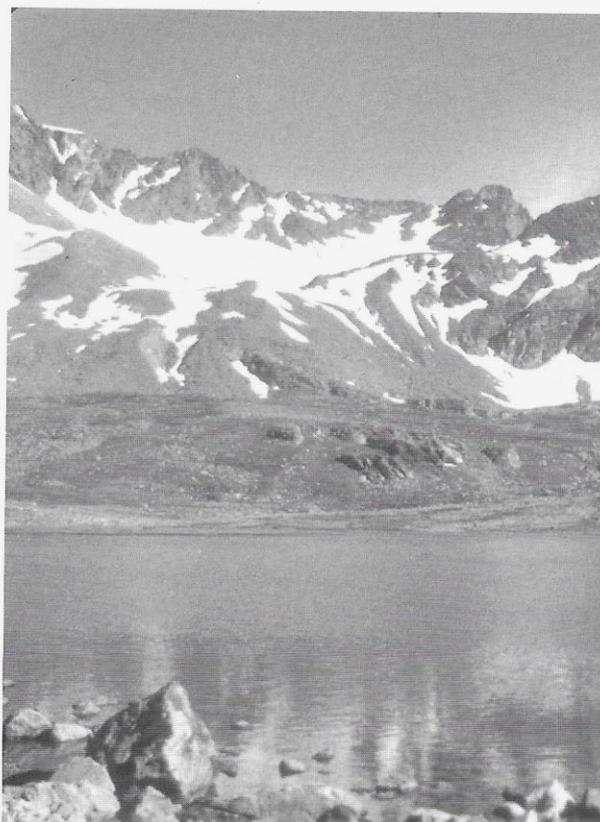
Pertanto, dal 1° ottobre 1995, il lavoro quotidiano di gestione amministrativa e tecnica del Parco, che per certi versi è un po' il biglietto da visita di qualunque amministrazione e, nel caso di un Ente Parco, ha dei risvolti immediati anche sulla efficacia dell'azione di difesa capillare del territorio, è stato svolto fino alla fine del '96 dall'ufficio di presidenza e da una sua sede distaccata nei quali trova occupazione un gruppo di circa 30 addetti, riassunti subito dopo il licenziamento della Forestale, presso la quale erano impiegati negli uffici con mansioni di segreteria, contabilità, centrali-



no, conformi alla loro formazione (non risulta infatti essere tra loro alcun laureato) svolte sotto la sovrintendenza del precedente direttore del Parco, il dr. Frigo, e di altri funzionari del CFS. Con tutta la più buona volontà, e nonostante l'esperienza pratica e le acquisizioni accumulate avendo lavorato per anni in supporto ad una struttura consolidata, è inevitabile che la qualità anche solo del lavoro amministrativo routinario si sia molto abbassata, purtroppo a discapito anche dell'efficacia nella azione di tutela dell'ambiente. Perciò sono ormai all'ordine del giorno gli errori ed i disservizi creati da un ufficio che rivela una scarsa conoscenza sia delle leggi locali e nazionali di tutela ambientale, sia di quelle norme, elementari ma non scritte, di "savoir faire" che regolano i rapporti epistolari fra le amministrazioni. D'altra parte, tale gruppo di persone è in grado di condizionare, sotto molti aspetti, la qualità della gestione tecnico-amministrativa del Parco, grazie anche alle ampie deleghe che sembra aver saputo strappare al Presidente del Parco per il disbrigo delle questioni ordinarie: ma questo non era forse facilmente prevedibile dati i molteplici impegni del Presidente che lo costringono, proprio nelle delicate fasi di avvio del Consorzio, a solo rare visite a Bormio, motivo per cui egli non può seguire da vicino l'operato dei suoi uffici, e contemporaneamente è costretto a concedere troppi spazi a chi, da anni e a livelli diversi, non aspettava che quest'occasione per prenderseli? Non è assolutamente possibile, in questa sede, addentrarsi in analisi delle convenienze economiche o di rapporto costi/benefici della nuova struttura organizzativa: si tenga però presente che i descritti organi del Consorzio contano complessivamente quasi 60 unità, che sono tutte più o meno lautamente compensate con indennità di carica, gettoni di presenza, trattamenti di missione, rimborsi spese, etc. Esse sono però solo assemblee, con funzioni di indirizzo e programmazione, che si sono sin qui riunite una diecina di volte, e che non svolgono pertanto alcun lavoro concreto e quotidiano di gestione, amministrazione, direzione scientifica o tecnica: tutto quell'apparato fatto, si presume, di tecnici laureati in discipline naturalistiche, scientifiche e giuridico/amministrative indispensabili per dirigere il gruppo di impiegati di concetto ed esecutivi ereditati dalla smantellata gestione, deve essere infatti ancora creato. Tra l'altro, i primi atti del consiglio direttivo lasciano intravedere quali saranno le modalità di lavoro dell'Ente nel futuro: ogni studio, progetto, servizio, di qualunque natura, argomento e spessore esso sia, viene affidato, e ovviamente ben retribuito, a consulenti esterni, tramite procedure che non hanno mancato già di suscitare qualche perplessità. La vecchia gestione, al contrario, sembrava essere, almeno ad uno spettatore esterno, una sia pure imperfetta ma semplice e relativamente efficiente piccola "azienda" pubblica in cui un Direttore, alcuni funzionari laureati, un'ottantina di guardie forestali, tutti

dipendenti statali e come tali probabilmente poco lautamente retribuiti, dirigevano il folto gruppo di operai assunti sul posto ed addetto alle varie mansioni esecutive e di concetto, curando la manutenzione di strutture, territorio e infrastrutture, eseguendo l'istruttoria di tutte le pratiche d'autorizzazione, svolgendo la sorveglianza su tutto il Parco, promuovendo ed assistendo una dignitosa ricerca scientifica che aveva dato luogo anche ad una collana di quaderni scientifici, assicurando una apprezzata attività di educazione e sensibilizzazione ambientale ai ragazzi delle scuole.

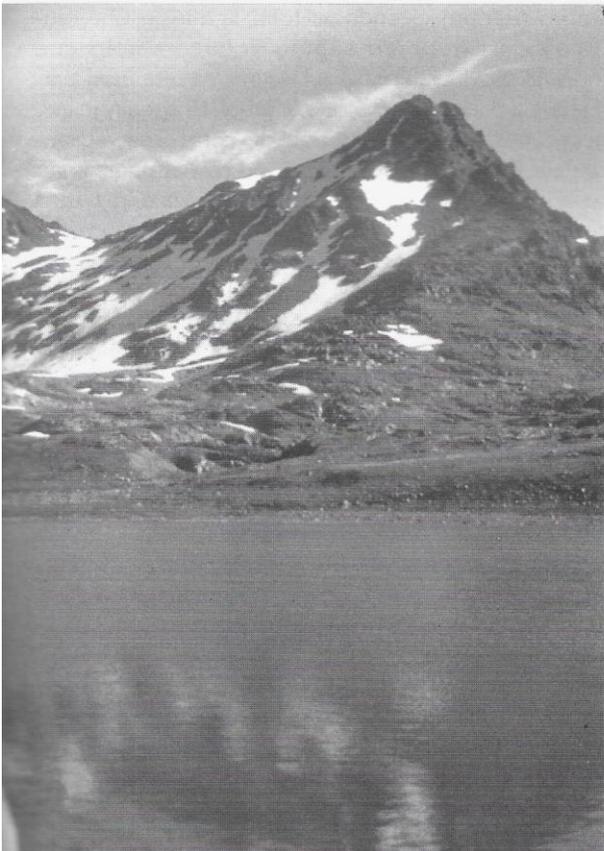
Da ultimo, non giova certo al buon funzionamento del Parco la situazione di conflitto che si è venuta a creare tra il Presidente del Parco e l'amministrazione della Forestale a livello sia locale che centrale sull'argomento della messa a disposizione del Consorzio di fabbricati e archivi, ritenuta indispensabile e apertamente sostenuta in ogni occasione dai responsabili del Consorzio. Il pensiero del Presidente al riguardo è stato sin qui fortemente manifestato, sia in documenti ed atti a rilevanza esterna, sia con articoli sulla stampa o in altre occasioni pubbliche. Recentemente tali prese di posizione sembra che si stiano negativamente qualificando da se stesse almeno agli occhi degli interlocutori più accorti se non altro per la scarsa qualità anche formale che spesso li caratterizza. Il cavallo di battaglia del Consorzio contro la Forestale è il mancato trasferimento al Consorzio, da parte della Gestione ex ASFD,



di tutti i beni demaniali mobili ed immobili, che costituiscono il patrimonio del Parco e che, secondo il prof. Mottana, avrebbero dovuto essere trasferiti ben più sollecitamente e completamente di quanto non sia avvenuto. La Forestale sembra aver sin qui preferito non scendere sul piano della polemica spicciola, trasferendo al Consorzio, pur con qualche "ministeriale" lentezza, praticamente tutto ciò che possedeva, ad eccezione della sede storica di Bormio, che peraltro ospita da un anno gli uffici che curano la sorveglianza del versante lombardo del Parco, e i laboratori artigianali questi ultimi, effettivamente, inopportuno e chiusi da più di un anno.

I lavori sul territorio

Gli operai con contratto di lavoro stabile, dipendenti dalla vecchia gestione del Parco, circa 40 persone, dopo il 30 settembre 1995 sono stati riassunti dal Consorzio, e quelli di loro che, come visto sopra, non sono stati impiegati all'interno dell'ufficio di Presidenza hanno lavorato da ottobre 1995 a maggio 1996 per conto delle amministrazioni comunali, nei centri abitati anche se ubicati molto all'esterno del Parco, spazzando le strade, sistemando gli addobbi natalizi, aggiustando fognature, spalando la neve, rimuovendo le bare nei cimiteri, predisponendo le piste di sci delle stazioni



sciistiche prima dell'inverno. Se da un lato ci può essere giusta soddisfazione per aver garantito l'occupazione ai lavoratori, alcuni dei quali persone di grande abilità, capacità, esperienza, dall'altro dispiace vedere che i finanziamenti del Parco vengono adesso spesi per interventi molto lontani da quelle che sono le finalità del Parco sancite dalla Legge Quadro.

Nei mesi estivi, la massiccia forza lavoro a contratto stagionale che da più di venti anni veniva assunta dalla Forestale per lavori sia di manutenzione dell'esistente che per nuovi interventi ed attività, è stata assunta e poi quasi abbandonata a se stessa sul territorio, messa ancora a disposizione degli uffici tecnici comunali senza alcun controllo o direzione svolte dal Consorzio, di fatto nelle mani di qualche capo-operaio più anziano. A parte le presumibili irregolarità contabili-amministrative per l'impiego di fondi in difformità allo spirito ed alle norme in base ai quali gli stessi sono stati erogati, cosa che senz'altro sarà verificata dal Collegio dei revisori dei Conti e dal Ministero dell'Ambiente stesso, le conseguenze di altro tipo non si sono fatte attendere: litigiosità intestine, piccole vendette personali, assenteismi, lavori non fatti, disservizi. Anche i lavori eseguiti, in tutti i 3 settori del Parco, sono stati solo parziali manutenzioni dell'esistente, senza alcun intervento qualificante, ed anzi fonte di conflittualità, soprattutto laddove i lavori erano dettati, più che da reali esigenze, da clientelismi locali o parentali. Chi, fra gli operai, ha ritenuto di dover fare presente questa situazione di disagio, è stato messo davanti a minacce di licenziamento o trasferito a cantieri disagiati dai capisquadra divenuti improvvisamente dei dirigenti. Ultimamente, risulta che molti di essi si rechino al lavoro la mattina e trascorrono la giornata nell'attesa, vana, che qualcuno spieghi loro che cosa fare, dove e con quale attrezzatura.

Le autorizzazioni

Il Parco deve svolgere un'istruttoria su qualsiasi progetto che modifichi i luoghi ed esprimere un proprio parere sulla sua fattibilità: se prima queste istruttorie venivano svolte da tecnici laureati in discipline tecniche e naturalistiche, ora, e questo senza nulla togliere alla buona volontà di chi sta svolgendo tale incarico, le richieste di autorizzazione vengono vagliate da professionalità meno adatte; questo ha purtroppo già comportato diversi "svarioni", come ad esempio il rischio di compromissione di biotopi delicati o rari, o la totale accondiscendenza all'impiego di tipologie e materiali completamente estranee nelle ristrutturazioni di baite

Passo Gavia (mt. 2621): Cima Gaviola (mt. 3025) vista dal Lago Bianco.

e alpeggi, etc. Non si capisce come mai improvvisamente, ad esempio, da quest'anno tutte le ristrutturazioni o sistemazioni di manufatti rurali eseguite da privati siano state eseguite adoperando, per le coperture, le orribili lamiere, spessissimo quelle ondulate. Inoltre, il Consorzio sembra avere autorizzato ovunque, soprattutto nel settore bolzanino, interventi di ampliamento o di nuova costruzione di piccoli alberghi, case d'abitazione, edifici rurali, contraddicendo nei fatti alle dichiarazioni rese pubblicamente in base alle quali il Consorzio autorizzerebbe solo interventi di manutenzione ordinaria dell'esistente, senza alcun aumento delle volumetrie presenti globalmente sul territorio. Non solo, alcuni Uffici tecnici comunali affermano che, su specifiche richieste di variante che evidentemente vengono presentate da cittadini, vengono autorizzati lavori che prima la passata gestione aveva respinto, o modificate le prescrizioni impartite. Il Consiglio Direttivo è completamente estromesso da qualunque atto di istruttoria delle domande, e prende solo visione, a cose già fatte, di una sommaria elencazione dei nulla osta staccati dal Presidente nel periodo precedente.

I tre nulla osta per la Ski Area Valfurva meritano una trattazione a se stante.

L'attività di educazione ambientale

Fino al mese di settembre del 1995, tutti potevamo visitare, per 365 giorni all'anno, gratuitamente, 5 musei attrezzati con sala cinematografica per la proiezione di documentari sul Parco e di argomento naturalistico, personale di supporto, mostre fotografiche: questi Centri Visitatori erano un piccolo fiore all'occhiello della vecchia amministrazione del Parco, copriati in seguito da moltissimi gestori di aree protette, e certo superati in molti casi per soluzioni e ricchezza, ma i primi in assoluto ad essere realizzati in Italia, quasi 30 anni fa. Erano visitati annualmente da molte migliaia di persone. Adesso possiamo visitare solo uno sportello stagionale presso l'APT di Bormio e uno a Peio, neanche gestito direttamente e comunque malfunzionante durante l'ultima estate. Si parla di un Centro Visitatori da realizzare in Valfurva, con una spesa che si aggirerà intorno al miliardo e mezzo, mentre quelli di Bormio, Isolaccia, Silandro, Vezza d'Oglio, Rabbi sono stati fatti chiudere.

Funzionano il Giardino Botanico e il Recinto di Isolaccia, che sono stati messi a disposizione dalla vecchia gestione: molti dei visitatori della scorsa estate si sono però lamentati delle nuove tariffe, troppo care, applicate dal Consorzio. Intanto sono stati dismessi i Recinti Faunistici di S. Caterina e quello di Fraches.

Durante tutto l'anno, ed in particolare nei mesi estivi, la passata gestione organizzava serate, conferenze, mostre, esposizioni, proiezioni; alcune esposizioni di

rilievo internazionale, così come la rassegna dei films sui Parchi di Sondrio, erano da anni un appuntamento fisso e prestigioso, cui il Parco offriva il proprio patrocinio. In quest'anno non si è visto nulla di tutto ciò.

Prima era facile incontrare le guardie forestali del Parco che accompagnavano, gratuitamente, i bambini delle scuole lungo le vallate di tutti i settori del Parco: quest'anno il Consorzio ha indirizzato le scolaresche alle guide alpine locali, a pagamento: risultato, quasi tutte le scuole hanno rinunciato. Sono anche "saltate" le iniziative a carattere educativo-sociale che, in modo particolare negli ultimi anni, avevano ulteriormente qualificato le attività educative svolte dal Parco: campi di lavoro con i giovani delle associazioni ambientaliste, delle comunità terapeutiche, con scout e disabili.

In compenso la Guardia Forestale è stata diffidata, sia dal Presidente Mottana che dalla Provincia autonoma di Trento, dal continuare a svolgere qualunque attività che possa ricordare l'educazione ambientale o l'insegnamento nell'area protetta: scandaloso!

La tutela della fauna

A suo tempo la stampa trentino-altoatesina ha denunciato che col 1° ottobre 1995, data di avvio del Consorzio del Parco, le Stazioni della Forestale situate in provincia di BZ e TN, con una trentina di persone, sono stati chiusi, per effetto sia delle norme che istituivano il Consorzio, sia delle pressioni esercitate da Bolzano e Trento. Sempre secondo tali fonti, le due province autonome i avrebbero saputo collocare solo due forestali provinciali nuovi a Ossana, situata fuori parco, due a Silandro, e un paio a Rabbi. Si aggiunge qui, per chi non conosce le funzioni dei corpi di sorveglianza delle Province, che i compiti ad essi attribuiti sono sia di natura tecnica forestale e rurale, sia di generica vigilanza forestale, svolte alle dipendenze gerarchiche dell'assessore all'agricoltura pro tempore; non si tratta perciò di specifica sorveglianza del Parco, né lo status è quello di un corpo di sorveglianza che possa muoversi in totale autonomia. Viene naturale pensare come facilmente possa essere condizionata dal potere politico locale l'attività di questi corpi. Inoltre, queste guardie svolgono un servizio esclusivamente diurno, e non sono presenti al tramonto o di notte, proprio nelle ore in cui, di solito, i bracconieri sono soliti muoversi; e tutto questo senza contare le ferie, le malattie, i riposi, motivi per cui, nelle valli trentine e altoatesine del Parco, per settimane intere non è dato incontrare una guardia. È superfluo sottolineare l'inadeguatezza di tale livello di sorveglianza per un fenomeno, quello del bracconaggio, che non si fronteggia se non con personale a quello dedicato, molto motivato e numericamente rappresentato. Ed allora si possono capire le testimonianze raccolte in certi ambienti delle valli

venostane e solandre, dove si raccontano ormai da più di un anno storie di colpi d'arma da fuoco in pieno giorno, di turbamenti di turisti germanici che denunciavano, inascoltati, di battute di caccia al camoscio in Val Martello, di maestri di sci del Passo dello Stelvio che narrano di aver visto lungo la strada del Passo, in val di Trafoi, nelle ore mattutine, gruppetti di cacciatori con tanto di fucile in bella vista sulle spalle, di automezzi equipaggiati con celle frigorifero che, nottetempo, scaricano i cervi bracconati nella macelleria al centro del paese, di forestali delle Province che si rifiutano di svolgere servizio antibracconaggio nelle loro valli, per paura di dover sorprendere e denunciare l'amico o il parente. Ma a questo proposito, e tanto per far capire quale sia l'importanza della caccia al cervo in Alto Adige, e quali rilevanti interessi elettorali siano in grado di movimentare i cacciatori che, tra l'altro, vedono nel Presidente della Provincia il loro più autorevole e potente sostenitore, basti dire che nelle ultime settimane il Dolomiten, che è la testata giornalistica ufficiale della Volkspartei, interamente controllata da un autorevole eurodeputato SVP, sta facendo da grancassa ad una polemica sul numero degli ungulati presenti in Val Martello, che, secondo il rappresentante degli

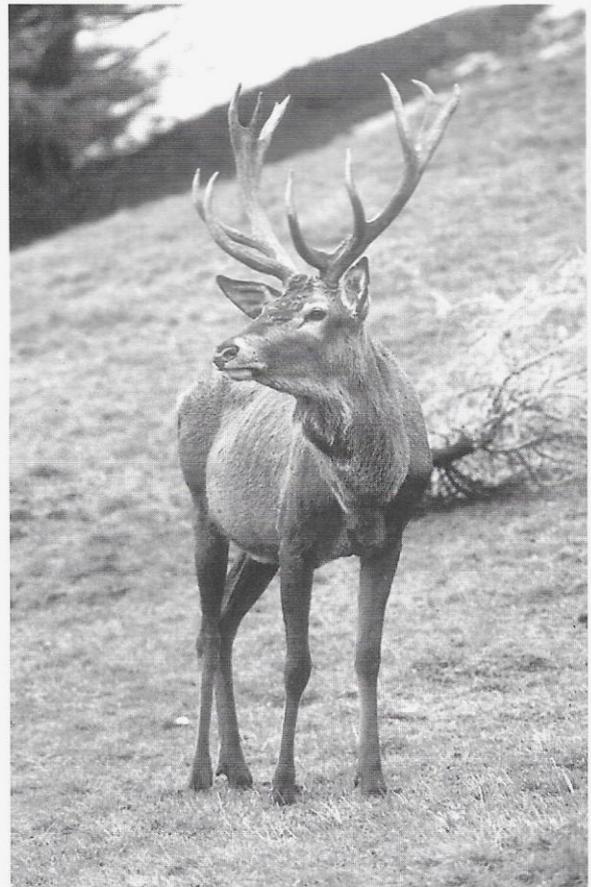
ambientalisti nel Comitato di gestione locale del Parco, Mauro Fattor, sarebbero stati gonfiati ad arte da Comune e Comitato sia per giustificare l'esborso di contributi pubblici per la costruzione di reti di protezione e l'erogazione di risarcimenti, sia per portare avanti il disegno di riaprire la caccia nel Parco, fatta benemeritamente chiudere dal WWF all'inizio degli anni '80! Non solo, sempre per dimostrare un millantato sovrappopolamento, negli ultimi giorni si parla anche di un'inesistente epidemia di paratubercolosi dei cervi, con possibili letali conseguenze su animali domestici e, si badi bene, persino per l'uomo!

Il progetto della Ski Area di Santa Caterina Valfurva

Attualmente il più grosso pericolo che incombe sul settore lombardo del Parco, anche se per il momento sventato dal provvidenziale intervento della Soprintendenza ai Beni Ambientali di Milano, è quello che grava su Santa Caterina Valfurva, interamente all'interno del



Camoscio (*Rupicapra rupicapra*)



Cervo (*Cervus elaphus*)

Parco. Si tratta di un grosso progetto per la costruzione di nuove cabinovie e seggiovie che ampliaranno di molto il comprensorio sciabile in alta Valfurva, in una zona praticamente ancora vergine, costringendo all'abbattimento di almeno 2.000 piante d'abete rosso e pino cembro nel più bel bosco di conifere della Valtellina, vincolato, oltre che dalla legge Galasso, anche dal vincolo idrogeologico e dalla legge 1497 del 1939. Questa famigerata Ski Area è stata respinta dall'Ufficio della Forestale per otto anni, ma improvvisamente e curiosamente è stata autorizzata (pur con qualche prescrizione) dal Presidente del Parco, proprio all'ultimo giorno del periodo in cui egli godeva di straordinari poteri essendo stato nominato Commissario del Parco (nel semestre marzo-settembre 1995). A ruota, esso è stato subito autorizzato dal Presidente della Comunità Montana e dal servizio Beni Ambientali della Regione Lombardia.

Il progetto prevede, oltre al taglio dell'estesa fascia boscata di cui sopra, anche la costruzione di due grosse cabinovie ed una seggiovia che, unitamente ad un ristorante self-service, andrebbero a colonizzare un ampio territorio in alta quota quasi vergine, con tutta una rete di nuove piste di raccordo e collegamento, il livellamento di suoli d'alta montagna con il prosciugamento di ambienti umidi o laghetti alpini, la costruzione di strade, di reti acquedottistiche, di trasporto della energia elettrica, di innevamento artificiale. Già pronti nei cassetti ci sono poi i progetti di lottizzazioni con alberghi, residences, parcheggi, opere di infrastrutturazione.

Il progetto è fortissimamente voluto da una discussa personalità di Valfurva, imprenditore, controllore della Società degli impianti, albergatore, affarista e specula-



Candidi ermellini (*Mustela erminea*), in veste invernale



Erba iva (*Achillea moschata*)

tore, nonché pittorescamente guida alpina e braccioniere già più volte sorpreso dalle Guardie del CFS a caccia nel Parco, processato e condannato per questo. Costui, con trascorse e per nulla limpide responsabilità comunali come Sindaco e in Comunità Montana, vorrebbe spostare il polo sciistico di Santa Caterina esattamente davanti al suo albergo e sulle sue proprietà. Purtroppo non gli sono mancati gli appoggi politici di personaggi della attuale classe dirigente Lombarda e Valtellinese, che, nei mesi di settembre ed ottobre, hanno riempito le pagine dei giornali locali di articoli a difesa del progetto e contro la Soprintendente.

Tutte queste cose erano di dominio pubblico e non si capisce come il Presidente del Parco abbia potuto deciderne l'autorizzazione e, alla scadenza di un anno, la proroga attualmente in vigore.

L'unitarietà del Parco

Le Cassandre che predicavano inascoltate che, nonostante l'attuale gestione in forma consortile, non sarebbe stata garantita l'unitarietà del Parco nazionale, avevano ragione. Oltre ai punti già descritti all'inizio, ecco altri elementi:

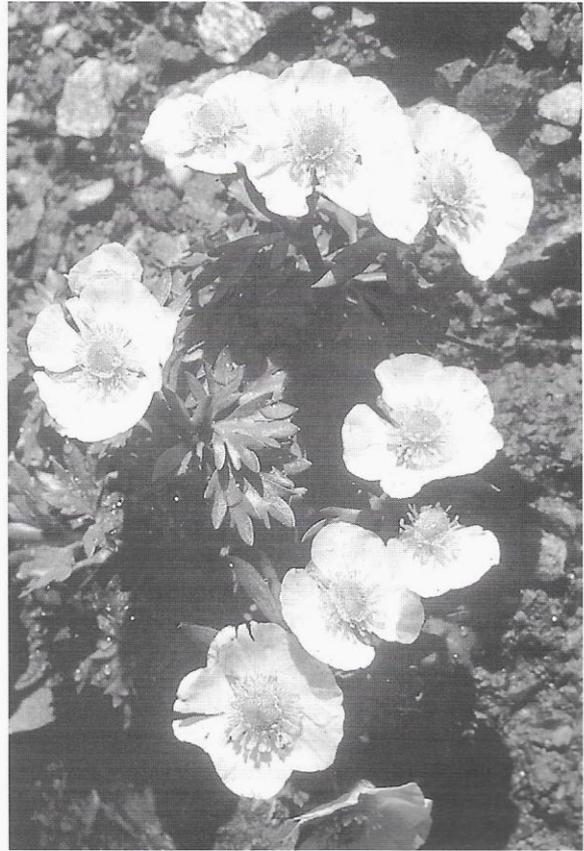
- a) la sorveglianza, comparto fondamentale, è di profilo, sostanza, regole, modalità, completamente diverse per la parte lombarda e le parti a provincia autonoma, e senza alcuna interfaccia, laddove stambecchi, camosci, aquile o gipeti se ne infischiano di confini e amministrazioni;
- b) la pochezza sin qui dimostrata dal Consiglio direttivo, che sembra usato dai preponderanti rappresentanti di TN e BZ, molto sostenuti peraltro dal Presidente, solo per la ratifica di decisioni già prese in precedenza su altri tavoli, e a cui gli altri membri del direttivo non sembrano sapersi opporre. L'incapacità del Presidente di svolgere un ruolo realmente



Uva Ursina (*Arctostaphylos uva-ursi*)

super partes, fa sì che i Presidenti dei due Comitati di gestione trentino ed altoatesino, già nominati da tempo, e i rappresentanti di BZ e TN nel Consiglio direttivo, in assenza di una controparte, abbiano portato avanti per più di un anno progetti di loro unico interesse, arroccandosi dietro la posizione di indubbia forza che gli viene data dai lauti contributi stanziati da subito al Parco dalle due Province autonome;

- c) l'articolazione in tre distinti comitati di gestione, strutturati e collocati in ambiti amministrativi e normativi diversi, con diversi livelli di delega delle competenze legislative e amministrative, con leggi diverse a regolamentarne la composizione e il funzionamento, farà sì che nella pratica essi si muoveranno per forza su binari diversi autonomamente dal Direttivo. Per più di un anno ciò è già riuscito perfettamente a quelli di Trento e Bolzano e i primi atti di quello lombardo fanno intravedere modalità analoghe. Tutto ciò senza dimenticare che recentemente il gruppo consiliare CDU in Regione Lombardia ha presentato una mozione per trasformare la parte lombarda del Parco Nazionale dello Stelvio, tout court, in parco regionale!
- d) secondo chi conosce le persone e le loro storie,



Erba dei camosci (*Ranunculus glacialis*)

molte nomine, da quella dei Presidenti a quella dei membri del consiglio direttivo e dei tre comitati di gestione, sembrano essere state frutto di spartizioni ed accordi, funzionali alla collocazione delle persone adatte nei posti giusti. Per chi ha seguito da vicino queste vicende, gli escamotages con cui si è cercato a suo tempo di estromettere dal comitato di gestione altoatesino il già citato rappresentante del CAI che sarebbe stato l'unico di lingua italiana e sicuramente poco allineato o, come già detto, quelli per far nominare nel Direttivo altre due personalità di estrazione locale, sono piccole "perle" degne del migliore manuale Cencelli applicato agli enti parco! Anche le nomine Lombarde per Direttivo e comitato non hanno mancato, a suo tempo, di suscitare vespai di critiche da parte di chi le vedeva come un'occupazione dei luoghi di potere da parte di un certo gruppo.

- e) tutta la vicenda della nomina del Direttore, di cui si dirà più avanti, è stata condotta in modo da arrivare a scegliere il candidato di bandiera di Bolzano, il cui nominativo era dato per certo negli ambienti giusti quando ancora il Consorzio doveva vedere la luce; il Direttore caldeggiato dai sudtirolesi e prescelto dal Consorzio è persona che garantisce solo il

perseguimento di certi fini di interesse dell'Alto Adige, essendo completamente disinformato e disinteressato, sia per sua sensibilità personale, che per formazione e ideologia, di qualunque fatto che riguardi in generale la politica e le vicende "italiane", in particolare le realtà extravenostane del Parco. C'è il grosso rischio che una siffatta personalità trasporti di fatto nel giro di pochi mesi la Direzione del Parco a Glorenza, a due chilometri dalla sua abitazione, dove è la sede del comitato di gestione Altoatesino. La vicenda della sua individuazione come candidato del Consorzio verrà comunque trattato qui di seguito in questo promemoria.

La nomina del direttore

Si darà più spazio a questo punto, in considerazione del rilievo che la figura del Direttore dovrebbe avere nella gestione di un'area protetta.

Il Consorzio del Parco ha dato avvio nel dicembre 1995 alla procedura di nomina del Direttore del Parco, pubblicando sui maggiori quotidiani nazionali e locali delle regioni territorialmente interessate all'area protetta un bando *sui generis* che elenca i requisiti per accedere all'incarico.

Le procedure adottate risultano in pieno contrasto tanto con i contenuti della Legge quadro sulle aree protette n. 394 del 1991, quanto con le indicazioni sulle modalità di reclutamento dei Direttori di Parco fornite dalla Consulta tecnica per le Aree naturali protette al Ministero dell'Ambiente, con grave violazione dello spirito e della sostanza di quanto previsto dal nostro ordinamento in materia. I requisiti richiesti sembravano tracciare da una parte l'identikit di una personalità già ben precisa ed individuata, dall'altra sbarrare il campo ad altri potenziali, e altrettanto noti, rivali.

Formali eccezioni sui requisiti richiesti e sulle modalità adottate dal Consorzio per la nomina del Direttore sono state sollevate sia dal WWF Italia quanto dal CAI, attraverso propri rappresentanti in seno agli organi gestionali del Parco stesso, nella convinzione che requisiti prescelti e procedure adottate per operare la selezione rispondessero all'esigenza di giungere all'individuazione di un ben preciso candidato e alla contemporanea esclusione di altri. Infatti, oltre a richiedere requisiti che poco hanno a che fare con la gestione di aree protette, il Consorzio ha anche adottato poco chiare procedure per l'esame dei curricula: ad esempio, la creazione di una Commissione interna di preselezione, priva di ogni fondamento normativo, che senza aver definito in alcun modo con il Direttivo i criteri cui attenersi, e formata da sole tre persone, ha esaminato le domande pervenute e, senza sottoporle al Consiglio Direttivo, ha provveduto ad eliminare 15 dei 18 candidati, portando davanti al Direttivo unica-

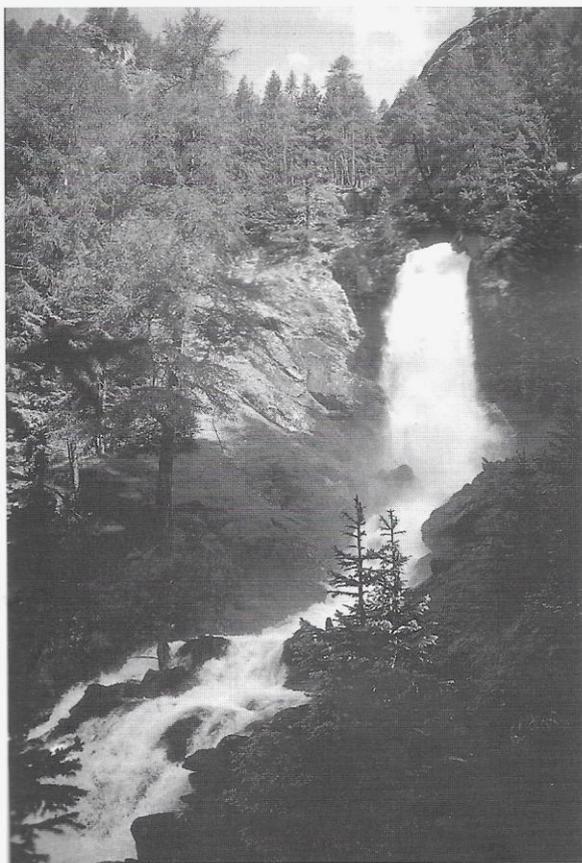
mente i nominativi dei tre candidati superstiti. Non si può del resto tacere sul fatto che almeno uno dei tre membri della Commissione di preselezione è attualmente, o lo è stato in un recente passato, stretto collega di lavoro, all'interno dell'Amministrazione provinciale di BZ, di almeno tre dei diciotto candidati che hanno risposto al bando, e, tra questi, di due dei tre selezionati, all'interno dei quali ovviamente c'era Alois Karner, che alla fine della procedura è risultato il prescelto. Il risultato del lavoro di tale Commissione di preselezione è stato l'esclusione di candidati la cui professionalità, sulla base dell'esame dei relativi curricula, è fuori discussione.

Nei primi mesi del 1996, quando ancora i membri del Direttivo del Consorzio non avevano avuto la possibilità, né, a questo punto, l'avrebbero mai avuta, di esaminare nessuno dei curricula dei candidati che avevano risposto al bando, era sorprendentemente già noto con quale ordine di priorità i tre nominativi dei candidati idonei sarebbero stati sottoposti al Ministro dell'Ambiente, e il nome di Karner come vincitore circolava già addirittura sui mezzi di stampa altoatesini pochi giorni dopo la pubblicazione del bando.

In base a quest'ordine di priorità, Ettore Sartori, l'unico candidato iscritto nell'apposito "Elenco degli idonei all'esercizio dell'attività di Direttore di Parco" istituita presso il Ministero dell'Ambiente, da anni già Direttore del Parco trentino di Paneveggio-Pale di San Martino, risultava appunto subordinato al candidato Alois Karner, il quale non è invece inserito in tale elenco di idoneità, che la Consulta tecnica per le Aree Protette considera requisito imprescindibile, e che, come responsabile dell'Ufficio per la sistemazione dei Bacini montani della Provincia di Bolzano ed in precedenza dell'Ufficio pianificazione forestale, non può vantare alcuna esperienza, né professionalità, né sensibilità specifica al ruolo di Direttore di un Parco Nazionale. Oltre a Sartori, la cui esperienza nella gestione di aree protette è indubbiamente superiore a quella di Karner, vi era fra i candidati almeno un'altra persona, che molti ritengono professionalmente qualificata ed adatta all'incarico, altoatesino di nascita e crescita, ottimo bilingue, con esperienza quasi decennale di gestione a livello direttivo proprio del Parco Nazionale dello Stelvio. Peccato che tale esperienza fosse stata maturata lavorando nella vecchia gestione del Parco, e che egli, così come Sartori, non soddisfacesse ad un altro requisito, non scritto ma esiziale, quale l'obbligo di appartenere al gruppo di madrelingua tedesca e conseguentemente godere dell'incondizionata fiducia della classe politica sudtirolese: questi due elementi hanno probabilmente giocato a suo sfavore, determinandone l'esclusione. La gran parte delle osservazioni di cui sopra sono puntualmente documentate e si basano sostanzialmente sulle interpellanze presentate dall'on. Boato alla Camera dei Deputati e dal senatore Cortiana nel luglio 1996.

Nonostante le due interpellanze il Consorzio ha portato avanti le procedure di scelta del candidato arrivando, come facilmente prevedibile, ad individuare nella seduta del Direttivo del 2 luglio 1996 in Alois Karner il futuro Direttore da proporre al Ministro dell'Ambiente. A quanto risulta, il nominativo di Karner è stato trasmesso al Ministero dell'Ambiente dal Consorzio nel mese di luglio, mentre certa stampa dava per certa la sua nomina entro pochi giorni; come preannunciato dall'on. Calzolaio, sottosegretario, il Ministero sembra aver effettivamente "congelato" per i mesi estivi tutta la questione; prima di Natale, ha informato il Consorzio di non condividere il candidato prescelto, invitandolo a riprendere in esame tutta la questione per arrivare a scegliere una rosa di almeno tre persone, idonee alla nomina. È evidente il giudizio del Ministro dell'Ambiente sull'operato, in questa circostanza, del Consorzio. È infine dei giorni di gennaio la notizia di forti solleciti e pressioni sia istituzionali che politiche da parte del Consorzio per la definizione della questione a favore di Karner.

La vicenda, al momento, termina qui: è necessario sottolineare come essa abbia assunto, cosa che ultimamente sempre più spesso accade in provincia di Bolzano, una connotazione squisitamente politica: si



Cascata in Val di Rabbi (TN)

è davanti, per l'ennesima volta, ad una prevaricazione degli uomini e della nomenclatura della Sudtiroler Volkspartei, partito egemone sudtirolese, che, approfittando della debolezza politica e della scarsa conoscenza delle problematiche altoatesine da parte dei partners (in questo caso i rappresentanti in seno al Direttivo del Parco del Ministero dell'Ambiente, della Provincia di Trento e della Regione Lombardia) o degli interlocutori istituzionali (in questo caso ancora il Ministero dell'Ambiente) porta avanti con il tipico decisionismo il proprio candidato di bandiera, uomo di fiducia della burocrazia provinciale, confezionandogli un bando ad hoc e delle procedure di selezione ancor più su misura. Lo scopo è quello di "mettere le mani" in modo determinante e definitivo sul Parco Nazionale, obiettivo da sempre perseguito dalla classe politica sudtirolese che non ha mai voluto riconoscere al Parco il ruolo transregionale e internazionale che si meritava, vedendolo invece sempre solo come un'indebita ingerenza statale sul proprio territorio; disegno che, lungamente covato e fatto maturare attraverso una serie di atti preparatori, ha poi definitivamente preso le mosse, nel marzo del 1992, con i famosi "accordi di Lucca", ben noti agli addetti ai lavori, che impegnavano formalmente il Ministero dell'Ambiente e una disinteressata Lombardia ad avviare la procedura di Costituzione del Consorzio, è proseguito con l'elaborazione di una legge istitutiva preparata sui tavoli bolzanini e trentini che secondo molti contraddice di fatto lo spirito della Legge Quadro nazionale, è andato avanti con l'occupazione, nei modi visti sopra, del Direttivo del Parco, si attua quotidianamente nella sudditanza del debole Presidente Mottana, e troverebbe il suo coronamento appunto nella nomina di quel Direttore.

Perciò tutta la questione, oltre ad avere una generale valenza politica connessa con la prassi ormai consolidata SVP di "piazzare" i propri uomini di fiducia nei posti di controllo importanti asservendo così a logiche di potere emergenze ben più rilevanti quali, nel caso in parola, la direzione di un Parco Nazionale, la nomina di Karner rappresenta anche, su scala minore ma non meno importante, un ulteriore tassello del disegno che prevede lo spostamento finale del baricentro politico, amministrativo, funzionale del Parco Nazionale verso la Provincia di Bolzano, nell'ottica un po' meschina di ridurre il Parco nazionale più prestigioso, antico e ricco delle Alpi ad un'aggregazione solo di facciata delle tre componenti territoriali confinanti e in una "palestra" per la caccia di voti, oltre che per quella, illecita, della fauna, e l'esclusivo esercizio del potere da parte della Volkspartei.

Naturalmente quanto espresso in questo sicuramente imperfetto, e forse spietato, documento, è interamente suffragato da testimonianze, atti, prove, documentazione.